

> TABELLINE

Bastonate zen per ottenere l'illuminazione

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Una delle due scuole più diffuse del buddismo zen, chiamata Rinzai, basa il proprio insegnamento su due tecniche complementari. Lo studio dei paradossi, nella forma dei famosi ed enigmatici *koan*, e, proprio per stimolare la ricerca della loro inesistente soluzione, un'integrazione della teoria con metodi pratici: insulti, urla, schiaffoni, pugni e bastonate, che sembra abbiano a volte il salutare effetto di produrre

un'illuminazione improvvisa. Il precursore di questa tecnica fu Te Shan (780-865), che era solito avvertire i suoi allievi: «Se dici sì, trenta bastonate. Se dici no, anche. Se taci, invece, trenta bastonate». Naturalmente, la moderna psicologia occidentale ritiene invece che agli studenti debba essere risparmiato qualunque trauma, anche minimo: dalle interrogazioni a sorpresa, ai temi senza svolgimento preconfezionato, ai problemi senza soluzione

guidata. Forse i maestri zen non avevano tutti i torti, visto ciò che è capitato negli Stati Uniti a Jason Padgett. Dopo una serata di karaoke in un pub, in una rissa si prese un pugno in testa, che gli procurò un trauma cranico. Ma anche un'illuminazione matematica, che lo fece passare dall'usuale "non capirci niente" a un'abilità straordinaria. Qualcuno lo dica al ministro dell'Istruzione, che forse esistono soluzioni spicce e salutari per remediare al deficit matematico dei nostri studenti...

DISEGNO DI EMILIANO PONZI

L'ANALISI

L'insostenibile perfezione dell'ultima bozza

La storia è piena di artisti che non riescono a mettere un punto. Eppure ci sono cose interrotte che bastano a se stesse come la Sagrada Familia

ALBERTO MANGUEL

Una volta, negli anni Trenta, Borges disse che il concetto di un lavoro definitivo appartiene alla teologia o alla stanchezza. A meno che non abbiamo l'arroganza di ritenerci degli artisti perfetti, tutto ciò che possiamo fare è pubblicare le nostre ultime bozze e basta, sapendo che nulla di ciò che iniziamo è mai finito. Lo stampatore di Balzac sprangava la porta della sua officina mentre lavorava a *La Comédie humaine* per impedire all'autore di fare ulteriori correzioni a quelle bozze già stracariche, e Bonnard fu arrestato al Louvre per aver cercato di aggiungere delle pennellate a una delle sue tele esposte. La nostra ansia di concludere si scontra con la nostra ansia di portare avanti, ma oggi, grazie al *book in-progress* elettronico, potremo avere la botte piena e la moglie ubriaca.

La nostra doppia ansia ha una storia. Più o meno a metà de *La Prisonnière*, Marcel viene a sapere che lo scrittore Bergotte è morto dopo la visita a un museo dove era andato a vedere la *Veduta di Delft* di Vermeer. Un critico aveva scritto su «un piccolo lembo di muro giallo» dipinto con tale perfezione che, anche a guardarlo isolatamente, sembrava possedere «una bellezza che bastava a se stessa». Bergotte, che crede di conoscere bene il dipinto, si reca faticosamente al museo per vedere quel piccolo lembo di muro, nonostante il medico gli avesse detto di restare a letto. «È così che avrei dovuto scrivere», geme, prima di crollare. Bergotte ha riconosciuto, in una piccolissima sezione di uno dei dipinti di Vermeer, una pienezza che lui non ha mai raggiunto. Con questa atroce consapevolezza, Bergotte muore. La scena dipinta da Proust è cautelativa. La contemplazione del successo, di un'opera d'arte che in sé e per sé sembra assolutamente compiuta, offre un punto di riferimento rispetto al quale ogni artista può misurare il proprio lavoro e cogliere i propri limiti. Bergotte ha capito che cosa significhi raggiungere o meno una sorta di perfezione, e se si debba continuare a tentare o smettere.

Molti smettono, ma non tutte le cose incomplete sono un segno di rassegnazione. Quando Kafka abbandona il suo *Castello* prima della conclusione formale della storia, quando Gaudi muore prima di completare la *Sagrada Familia*, quando Mahler butta giù solo le prime parti della sua *Decima Sinfonia*, quando Michelangelo rifiuta di lavorare ulteriormente alla sua *Pietà Fiorentina*, siamo noi, il pubblico, non l'artista, che possiamo ritenere i lavori compiuti a metà. Per il creatore il risultato può essere abbozzato, in effetti, troncato, certo, ma non insufficiente. Queste opere incomplete sono complete in se stesse, come quel piccolo lembo di muro giallo di Vermeer.

Non finire fa forse parte della creazione artistica. Rimbaud interruppe la sua carriera poetica a diciannove anni; J. D. Salinger non scrisse più racconti dopo il 1963; il poeta argentino Enrique Banchs pubblicò il suo ultimo libro nel 1911 e visse poi ancora per 57 anni senza pubblicare una sola nuova collezione di versi. Sia che un'artista abbandoni la sua creazione per disperazione, sia che pensi che forse qualcosa di ciò che ha creato sopravviverà alle sue ceneri, sia che abbia la certezza che, per quanto possa continuare, i frutti del suo lavoro saranno, come ci avverte l'Ecclesiaste, null'altro che «vanità e un'inseguire il vento», siamo noi, il pubblico, che continuiamo a cercare nell'opera una certa qualità di completezza che ci consenta di leggerlo come un pezzo finito.

La tecnologia, che mette sulla nostra strada così tante tentazioni, ci offre oggi la possibilità pitagorica di raggiungere quella sicura perfezione *in potentia*. Un testo non è più condannato a rimanere dall'inizio alla fine nello stato in cui ci appare stampato: ora può godere di una trasformazione costante in qualcos'altro, forse in meglio o forse in peggio. Balzac, se fosse ancora vivo, non dovrebbe subire l'ignominia di trovarsi sbarrata la porta del suo stampatore e Bonnard potrebbe continuare ad arrembiare con la sua tela consumandosi le mani fino all'osso. Grazie al *book-in-progress* elettronico, come una macchina letteraria dal moto perpetuo, scrivere potrebbe diventare un processo interminabile nel quale il lettore è l'autorità finale, quella che dà un *nil obstat* a ogni splendente apparizione del testo sullo schermo, una volta e poi di nuovo e di nuovo ancora, in attesa della sua incarnazione successiva.

Traduzione di Luis E. Moriones

© RIPRODUZIONE RISERVATA